

Siped

30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

Quale pedagogia per i minori?

a cura di

*Giuseppa Cappuccio
Giuseppa Compagno
Simonetta Polenghi*



Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Simonetta Polenghi

6

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Isabella Loiodice | Università degli Studi di Foggia
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Lucia Balduzzi, Università di Bologna | *Andrea Bobbio*, Università della Valle d’Aosta | *Giuseppa Cappuccio*, Università degli Studi di Palermo | *Massimiliano Costa*, Università Ca’ Foscari Venezia | *Emiliano Macinai*, Università degli Studi di Firenze | *Luca Agostinetti*, Università degli Studi di Padova | *Elisabetta Biffi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca | *Gabriella D’Aprile*, Università degli Studi di Catania | *Dario De Salvo*, Università degli Studi di Messina | *Patrizia Magnoler*, Università degli Studi di Macerata.

Collana soggetta a peer review

30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

Quale pedagogia per i minori?

a cura di

Giuseppa Cappuccio

Giuseppa Compagno

Simonetta Polenghi

ISBN volume 978-88-6760-768-6
ISSN collana 2611-1322



2020 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

- 9 **Introduzione**
- 19 **Sabrina Fava**
Lettori bambini del passato, presente e futuro tra privilegi e diritti
- 29 **Alessandra La Marca**
Lo sviluppo e l'esercizio delle soft skills
- 43 **Concepción Naval, Elena Arbués, Sara Ibarrola**
Promover la responsabilidad cívica a través del Aprendizaje-Servicio
- 63 **Maria Tomarchio**
Nel superiore interesse dei minori. Attese e prerogative della ricerca pedagogica garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- 75 **Miguel A. Zabalza**
Pedagogía de la Infancia para el siglo XXI: a la búsqueda de nuevas coreografías educativas

Panel 1 • *Storia dell'infanzia e dell'adolescenza*

- 101 **Barbara De Serio**
I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tra storia e letteratura
- 111 **Letterio Todaro**
Cultura pedagogica e visioni dell'infanzia: intorno a tre tempi del moderno

Panel 2 • *Letteratura per l'età evolutiva*

- 123 **Leonardo Acone, Susanna Barsotti**
Infanzia e diritti tra pedagogia e narrazione

Panel 3 • *Benessere, corpo, emozioni*

- 135 **Francesco Casolo**
Benessere e corporeità

Panel 4 • *Inclusione, fragilità e contrasto alla povertà educativa*

- 145 **G. Filippo Dettori**
Il lungo cammino dell'inclusione per garantire l'educazione di tutti e di ciascuno

Panel 5 • I minori tra nuovi e vecchi media

- 159 **Michele Baldassarre**
Vecchi e nuovi media tra pluralismo e frammentazione. Prospettive educative
- 169 **Francesca Pedone**
I minori tra nuovi e vecchi media

Panel 6 • Progettazione e valutazione nei servizi educativi

- 179 **Giovanni Moretti, Antonella Nuzzaci**
Progettazione e valutazione nei servizi educativi

Panel 7 • Politiche, diritti e partecipazione dei minori

- 195 **Giuseppe Annacontini**
Il difficile dialogo tra pedagogia e politica. Il caso della formazione dei docenti
- 205 **Stefano Salmeri**
L'educazione democratica paradigma per il pluralismo

Panel 8 • Pedagogia dell'infanzia e dell'adolescenza

- 215 **Andrea Bobbio, Anna Bondioli**
I diritti dei bambini sono i doveri degli adulti

Panel 9 • Scuola, orientamento, lavoro

- 231 **Antonia Cunti**
Dimensioni pedagogiche dell'orientare alla formazione
- 243 **Piergiuseppe Ellerani**
Sviluppo umano, formazione, economia fondamentale: interdipendenze pedagogiche in nuovo contesto

Panel 10 • Infanzie migranti

- 253 **Milena Santerini**
Per una pedagogia interculturale critica: la ricerca tra "emergenza" e integrazione
- 264 **Davide Zoletto**
Infanzie migranti

Panel 11 • Minori e famiglie

- 273 **Giuseppina D'Addelfio**
Diritti dei bambini, diritti delle famiglie. Promuovere e formare le "capacità" genitoriali
- 287 **Laura Formenti**
Pedagogia della famiglia, diritti e macrosistema

Panel 12 • *Bambini e ragazzi tra generi e generazioni*

- 297 **Daniela Dato**
Pedagogia di genere, pedagogia dell'eguaglianza
- 308 **Liliana Dozza**
La vita che scorre: di generazione in generazione
- 318 **Gabriella Seveso**
Le relazioni fra generi e generazioni e la tutela dell'infanzia: la maternità sociale di Ersilia Bronzini Majno

Panel 13 • *Contesti e professioni dell'educazione e della cura tra ricerca e prassi*

- 327 **Mirca Benetton**
Ecologia delle relazioni e dei contesti educativi per i diritti dell'infanzia
- 336 **Lucia Zannini**
La cura del benessere: pratiche educative

Le relazioni fra generi e generazioni e la tutela dell'infanzia: la maternità sociale di Ersilia Bronzini Majno

Gabriella Seveso

Professoressa Ordinaria - Università degli Studi di Milano-Bicocca
gabriella.seveso@unimib.it

Pensare alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia ci spinge a considerare la Dichiarazione dei diritti del fanciullo stilata a Ginevra nel 1924: essa poneva già dei principi sostanziali e certamente alla sua definizione contribuirono i dibattiti vivaci all'interno di alcuni Paesi, fra cui l'Italia. In questo contributo vorremmo sottolineare la partecipazione significativa delle associazioni femminili a tali dibattiti e analizzare sinteticamente la prospettiva di Ersilia Bronzini Majno.

Durante i primi due decenni del Novecento, infatti, si andò affermando in Italia l'impegno intenso di singole personalità femminili e di associazioni di donne, che si battevano per il riconoscimento dei fondamentali diritti dei bambini e dei ragazzi, quali la tutela contro lo sfruttamento nel mondo del lavoro e in particolare nelle fabbriche e nelle miniere, il diritto alla salute e all'istruzione di base, l'istituzione di un Tribunale dei minori che sottraesse i/le ragazzi/e alle sanzioni e ai percorsi carcerari della giustizia ordinaria.

In questo periodo, le condizioni dell'infanzia nel mondo occidentale erano ancora molto difficili, almeno per quanto riguarda le fasce di popolazione più disagiate, a causa dei rapidi cambiamenti economici e sociali avvenuti alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Il repentino e massiccio inurbamento, lo sviluppo della produzione industriale non associato a progressi nell'ambito della tutela di lavoratori e lavoratrici, la disomogenea scolarizzazione, provocavano, infatti, situazioni di sfruttamento, di abbandono e di abuso di bambine e bambini. Questi fenomeni appaiono ben presenti nelle pagine di alcune riviste o di alcuni testi redatti da personalità femminili impegnate nella lotta per la protezione dell'infanzia. Solo a titolo di esempio, ricordiamo che la denuncia del lavoro minorile e delle condizioni tragiche dei piccoli operai compare anche nel libro di

Ellen Key *Il secolo del bambino*, pubblicato nel 1906, all'interno del quale possiamo leggere frasi accorate:

In Inghilterra il lavoro delle donne e dei bambini ha raggiunto il suo apice. Gli ospizi dei poveri mandavano nelle fabbriche tessili del Lancashire interi carichi di bambini che in modo alternato lavoravano alle stesse macchine e dormivano negli stessi letti sudici. [...] In Italia molti mendicanti storpi sono i poveri bambini cresciuti nelle solfatare della Sicilia, costretti a fatiche troppo superiori alle loro forze e che spesso a dodici o quattordici anni non sono più in grado di lavorare (2019, pp. 216-217).

In molti casi, a partire dall'età di cinque/sei anni, bambini e bambine erano inviati/e nelle fabbriche e trascorrevano dieci/dodici ore quotidiane impegnati/e in lavori sovente pesanti o malsani (Becchi, 1987; Covato, Ulivieri, 2001). La produzione industriale, in alcuni ambiti, si giovava soprattutto di manodopera infantile, poiché meno costosa, più docile, più adatta a lavori che richiedevano manualità fine: un esempio significativo era quello dell'elevata richiesta di bambine nell'ambito dell'industria tessile, poiché esse, dotate di mani molto sottili, erano più adatte ad intrecciare stoffe e a maneggiare i telai (Ulivieri, 1999).

Oltre a situazioni di diffuso e tragico sfruttamento nel mondo del lavoro, bambini e bambine erano vittime di abbandono o di incuria, causati dall'ignoranza e dalla miseria economica e culturale delle famiglie. Alcuni erano abbandonati in abitazioni insalubri o accompagnavano le madri nei campi o negli opifici, all'interno di ambienti del tutto inadeguati. In altri casi, nei quartieri più poveri, all'interno di piccole abitazioni inospitali, i/le figli/e erano lasciati a se stessi da genitori impegnati fuori casa per dodici/quattordici ore al giorno: ciò favoriva indirettamente le aggregazioni di bimbi/e girovaghi/e che nelle strade, da un lato, imparavano presto ad escogitare piccoli espedienti per ottenere denaro o oggetti, dall'altro, erano esposti/e a qualsiasi possibilità di abuso (Mapelli, Seveso, 2003). Sovente, inoltre, bambini e bambine che restavano entro le mura domestiche, erano vittime di percosse o di abusi perpetrati dagli stessi genitori o da parenti, imbarbariti da inumani ritmi di lavoro, non educati a sensibilità e rispetto nei confronti dei minori, abituati a promiscuità indebite. Di questi fenomeni abbiamo traccia significativa nella descrizione del quartiere San Lorenzo, all'interno del toccante *Discorso inaugurale in occasione dell'apertura*

della seconda Casa dei bambini, pronunciato da Maria Montessori nel 1907:

Qui pei fanciulli che nascono bisogna mutare la frase: essi non vengono alla luce, vengono alle tenebre, e crescono tra le tenebre e i veleni dell'agglomerato umano. Necessariamente sudici, perché l'acqua disponibile in un appartamento povero di varie stanze è appena sufficiente ed è invece distribuita fra venti e trenta [...] (Montessori, 1999, p. 363).

A fronte di situazioni di così grave degrado, incuria, sofferenza, è significativo che le associazioni femminili e le donne dessero vita ad iniziative nei confronti dei minori, veicolando un'immagine di donna molto partecipativa, attiva, informata ed istruita, capace di soccorrere, ma anche di dibattere sulle problematiche sociali e di tentare di proporre soluzioni (Seveso, Finco, 2017). In parte, questa concezione del ruolo delle donne era connessa all'immagine nuova della funzione della madre entro le mura domestiche, intesa come colei che permette lo sviluppo armonioso, la crescita morale e civile dei figli, come appare evidente in numerosi contributi di attiviste del tempo. Citiamo, solo a titolo di esempio, le parole di Placida Stefanini:

si sa che è sulle ginocchia della madre che si formano i caratteri dei fanciulli, dalla madre si ricevono i primi impulsi i quali hanno talvolta un'influenza preponderante su tutta la vita. I figli diventeranno ottimisti o pessimisti a seconda dell'educazione ricevuta dalla madre. È la donna che mette i germi dei futuri sentimenti nei cuori dei figli: se questi germi non sono buoni, nulla di morale, di sano svilupperanno. Educiamo la donna e collocheremo una scuola in ogni famiglia... (Stefanini, 1913, p. 1).

In parte, questa stessa concezione e le iniziative che ne derivarono, erano connessi con la profonda convinzione che il ruolo materno di ciascuna donna non potesse essere confinato entro le mura domestiche, ma fosse da intendere come ruolo di promozione, di tutela, di partecipazione critica nei confronti della società intera (Cagnolati, 2010): una concezione di "maternità sociale" connessa a

un'esigenza che si coniugava con la maturazione di una coscienza etico-civile, – scrive Tiziana Pironi – che trovava espressione nell'idea, di de-

rivazione mazziniana, di madre-cittadina, ovvero di donna volta a interpretare la funzione materna come impegno sociale ed educativo nei confronti non solo dei propri figli, ma dell'intera società (2014 p. 26).

In questa cornice, molte personalità o associazioni femminili mostrarono particolare vivacità soprattutto in alcune città italiane. Per quanto riguarda Milano, già nel corso dell'Ottocento si erano distinte alcune personalità femminili molto carismatiche ed incisive, quali Laura Solera Mantegazza o Cristina di Belgioioso, solo per citare alcuni celebri esempi. Negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento, ancora di più si moltiplicarono le iniziative e l'impegno di associazioni femminili e di donne, quali Anna Kuliscioff, Linda Malnati, Placida Stefanini, Ada Negri, Jole Bersellini e altre. La città stava vivendo un momento particolarmente vivace e fecondo in ambito culturale, scientifico, urbanistico: gli intellettuali e le personalità del mondo politico ed economico andavano interrogandosi sulle finalità della cultura e sui modelli che potevano essere adottati per mettere proficuamente in contatto il mondo della scienza e della cultura con la società (Zocchi, 2008). In questo contesto, si trovò ad operare Ersilia Bronzini Majno, inizialmente a favore delle donne delle classi più povere, collaborando con la guardia ostetrica gratuita fondata da Laura Solera, poi dando vita ad attività che erano rivolte sia all'emancipazione femminile (diritto di voto, diritto all'istruzione, tutela della maternità, supporto sanitario, lotta alla prostituzione) sia alla protezione dell'infanzia. Riguardo a quest'ultimo tema, molte furono le iniziative che testimoniano del suo impegno per il riconoscimento dei diritti dei minori, per la tutela dallo sfruttamento nel mondo del lavoro, per l'attenzione ai bisogni dell'infanzia: ne abbiamo testimonianza vivace, oltre che dalle opere, anche dai numerosi articoli che Ersilia Bronzini Majno pubblicò su alcune riviste del tempo e in particolare sulla rivista *Unione Femminile*, periodico dell'Associazione Unione Femminile Nazionale, fondato nel 1901. La Bronzini Majno si muoveva proprio a partire dalla concezione che la donna, emancipandosi e raggiungendo un adeguato livello di istruzione, avrebbe dovuto svolgere un ruolo di profonda rigenerazione morale di tutta la società e avrebbe dovuto tutelare i minori grazie alla propria particolare sensibilità di madre, compiendo un'opera di salvaguardia dei cittadini futuri. Questa visione appare manifesta nell'articolo *Lungo la via* pubblicato nel dicembre del 1902:

Tutte dovremmo portare un contributo materiale, intellettuale, morale, quanto più largo, generoso e frequente ci fosse concesso dalla nostra condizione, a questa nostra affermazione, a questa prova del nostro fermo volere di istruirci, di elevarci, di studiare i bisogni della società nostra per portarle un cosciente e utile contributo di lavoro (1902c, p. 174).

Fraresi che richiamano puntualmente quanto rileva con chiarezza nel programma dell'Associazione, che nel 1899 Bronzini Majno fondò con Nina Sullam Rignano, Jole Bersellini, Rebecca Calderini, Antonietta Rizzi Pisa, e che nel 1905 assunse inquadramento giuridico di cooperativa, ponendosi per statuto obiettivi di assistenza e di promozione umana e sociale:

All'intento di riunire le buone volontà e concentrare e coordinare le buone opere è sorta l'idea di fondare la Casa dell'Unione Femminile. Questa dovrà diventare la sede delle associazioni femminili, senza distinzione dei loro conformi o difformi caratteri politici o religiosi, istituzioni che si propongono di aiutare la donna per metterla materialmente e intellettualmente in grado di compiere la sua alta missione d'amore, di rigenerazione sociale.

L'appello di cui l'Associazione si faceva portatrice e che Bronzini Majno propugnava nei suoi scritti era un invito a superare qualsiasi divisione fra i diversi movimenti femminili, in modo che le donne, emancipandosi, potessero giungere tutte a mettere in atto un'azione efficace e feconda di riforma e di redenzione sociale: una missione esplicitamente dichiarata anche nel primo editoriale del 1901:

sarà un campo aperto per qualsiasi proposta, qualsiasi discussione che sia utile, che possa portare un contributo all'evoluzione che la società sta compiendo per la conquista d'una civiltà più umana (1901b, p. 2).

Che questa conquista avesse come finalità fondamentale, oltre all'emancipazione e ai diritti delle donne, anche e soprattutto il riconoscimento dei diritti dei bambini e delle bambine, appare molto evidente in tutti i fascicoli della rivista sui quali Bronzini Majno pubblicò i suoi contributi. Un articolo dello stesso anno sottolinea il dovere della società di garantire la crescita di ciascun bambino, al di là delle differenze connesse con le classi sociali, differenze che in quel periodo erano tragicamente evidenti. Il messaggio di

Bronzini Majno è universalistico, consapevole della distanza fra le diverse infanzie, fra bambini e bambine di famiglia altolocate e borghesi, al centro dell'investimento affettivo dei genitori, e bambini e bambine della classi proletarie, introdotti precocemente nel mondo del lavoro e/o appartenenti a famiglie segnate dall'ignoranza anche delle principali norme igieniche, dalla miseria culturale oltre che economica, da un'affettività confusa e in molti casi commista a dinamiche abusanti:

il bambino è l'essere che si dovrebbe gelosamente proteggere e vegliare, perché potesse crescere e svilupparsi come è suo diritto, come pure è dovere d'una società che conosce tutte le sue responsabilità, o le assume con uguale cura e uguali principi d'equità per tutte le classi indistintamente (1901c, p. 77).

La prospettiva più volte proposta da Bronzini Majno costituiva un passo avanti di notevole importanza per quel tempo: l'autrice, infatti, sottolineava la necessità di superare la tradizionale concezione caritatevole e filantropica nei confronti dell'infanzia e di assumere come dovere imprescindibile di una moderna società quello della tutela dei soggetti in via di sviluppo, in primo luogo interrogandosi sulla definizione dei diritti dell'infanzia. A quest'ultimo proposito, Bronzini Majno si appella ad alcuni fondamentali diritti che, a suo parere, «dovrebbero essere scritti nella nostra coscienza, prima ancora che nel codice. Se nel codice sono sanciti vuol dire pure che sono calpestati» (1904b) e che appaiono molto precursori di una definizione di benessere del bambino elaborata nel nostro Paese nei decenni successivi:

il diritto del fanciullo, diritto d'affetto, d'educazione, di sana e gioconda vita fisica e morale, forse il più disconosciuto, o, [...] quello che la società, a tutto suo danno, non vuol riconoscere (1905).

Riguardo a questi fondamentali diritti, senza dubbio l'autrice si sofferma in particolare sul problema gravissimo dello sfruttamento dei/le bambini/e nel mondo del lavoro, sfruttamento che deruba i minori di tutti i loro diritti (alla serenità, alla sanità, all'affetto, all'istruzione): non a caso, uno dei primi numeri della rivista *Unione Femminile* riporta in copertina l'immagine di una *piscinina*, una delle ragazzine utilizzate nelle botteghe di sarti e modiste per recapitare materiali o prodotti, e oggetto di abusi e violenze nelle botteghe e per le strade. Bronzini Majno non propone solo la denuncia delle

condizioni delle *piscinine* (1902b), ma anche di quelle dei bambini ceduti dalle famiglie povere a botteghe e industriali per compiere le mansioni più faticose e pericolose, quali lo spazzacamino o il *gamin*, piccolo operaio che lavorava il vetro davanti al forno a 140° (1901b). Anche a questo proposito, la prospettiva dell'autrice è quella di sottolineare le pesanti responsabilità del contesto nel mancato rispetto dei diritti dell'infanzia, ma anche nel far crescere personalità devianti e nel perpetuare situazioni di ignoranza:

la piccola disgraziata dopo anni e anni di penoso tirocinio ha acquistata la nozione di tutti i vizi e ignora quasi completamente i primi indispensabili elementi del suo mestiere. E così, maltrattata, pervertita, sfruttata da chi sa di poterlo fare impunemente, la fanciulletta dimentica quasi completamente gli insegnamenti [...] (1901a).

Bronzini Majno, inoltre, ribadisce la stretta connessione fra sfruttamento nel mondo del lavoro e mancato accesso ai percorsi di istruzione, ricordando come la società sia chiamata a porre fine a questa situazione attraverso percorsi formativi adeguati e accessibili:

le leggi più provide non avranno il loro effetto se non saranno integrate dalle istituzioni che ne rendono possibile l'applicazione. [...] la legge sul lavoro dei fanciulli sarà osservata solo quando lo Stato avrà riformato la scuola elementare integrandola con l'insegnamento professionale (1903, p. 156).

In questo modo, l'autrice ribadiva con chiarezza i doveri della società nell'ambito della tutela dell'infanzia e l'allontanamento da una visione diffusa di colpevolizzazione moralistica dei minori emarginati e sfruttati.

Questa prospettiva, che sottostava anche alla richiesta di un Tribunale per i minori o all'istituzione dell'Asilo Mariuccia, è ribadita nella relazione introduttiva che l'autrice propose nel 1908 al Congresso Nazionale di attività pratica femminile a Milano: la relazione sottolineava la necessità di stabilire quali fossero i diritti imprescindibili del fanciullo, contrapponendo questa prospettiva alla tradizionale concezione di carità e pietà; ricordava, poi, come lo Stato non si facesse promotore di iniziative di prevenzione della criminalità, ma solo di iniziative di repressione, costituite dalle diseducative case di correzione, contribuendo a creare una massa di ragazzi emarginati e criminalizzati. Questo approccio si rivelò significativo al fine

dell'elaborazione di modelli interpretativi nuovi, che si affrancassero dal concetto di colpa del singolo minore e che tentassero di affrontare i problemi dei minori riconnettendoli a quelli della miseria, dell'abbandono, del degrado morale, della malattia, e in ultima analisi del sistema economico e sociale. Si tratta di un mutamento di prospettiva che molto lentamente poi si verificò nel corso del XX secolo, seppure con difficoltà dovute all'incapacità di superare la concezione moralistica ed ideologica e gli elementi repressivi che ne derivavano. Da questo punto di vista, l'opera e le teorie di Ersilia Bronzini Majno e delle donne impegnate nei movimenti femministi poteva dirsi all'avanguardia e precorritrice di quanto avverrà nei decenni successivi.

Riferimenti bibliografici

- Becchi E. (1987). *Storia dell'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bronzini Majno E. (1901a). La piscinina. *Unione Femminile*, 3 /4, 1-2
- Bronzini Majno E. (1901b). Per intenderci. *Unione Femminile*, 1-2, 1-2.
- Bronzini Majno E. (1901c). Salviamo il fanciullo, educiamolo. *Unione Femminile*, 8/9, 77-78.
- Bronzini Majno E. (1902a). E la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli? *Unione Femminile*, 15/16.
- Bronzini Majno E. (1902b). Lo sciopero delle piscinine. *Unione Femminile*, 13/14.
- Bronzini Majno E. (1903). Lavoro. Sul lavoro dei fanciulli nei teatri. *Unione Femminile*, 8/9, 156-158.
- Bronzini Majno E. (1904a). Le ispettrici di fabbrica in Italia e all'estero. *Unione Femminile*, 10/11.
- Bronzini Majno E. (1904b). Sacra infanzia. *Il Secolo*, 10-11.
- Bronzini Majno E. (1905). Il diritto del fanciullo. *Il Secolo*, 14 gennaio 1905
- Bronzini Majno E. (1902c). Lungo la via. *Unione Femminile*, 23-24, 174-176.
- Cagnolati A. (ed.) (2003). *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*. Roma: Aracne.
- Canadelli E. (ed.) (2008). *Milano Scientifica 1875-1924*. Vol. I. *La rete del Grande Politecnico*. Milano: Sironi.
- Covato C., Ulivieri S. (eds.) (2001). *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- Ghizzoni C., Polenghi S. (2008). *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.
- Grassi Sarfatti M. (1902). Le operarie cotoniere. *Unione Femminile*, 13/14.

- Key E. (2019). *Il secolo del bambino*. Nuova Edizione Italiana a cura di T. Pironi e L. Ceccarelli. Bergamo: Junior (Ed. originale pubblicata 1900).
- Mapelli B., Seveso G. (2003). *Una storia impreveduta. Femminismi del Novecento ed educazione*. Milano: Guerini.
- Montessori M. (1999). *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti (Ed. originale pubblicata 1909).
- Pironi T. (2014). *Percorsi di pedagogia femminile. Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*. Roma: Carocci.
- Seveso G. (2018). Il diritto delle bambine all'istruzione sulle pagine di due riviste dell'inizio del Novecento: 'Unione Femminile' e 'La difesa delle lavoratrici'. *Diacronie*, 34, 1-12. In <http://www.studistorici.com/2016/12/29/seveso_numero_34/> (ultima consultazione: 26 marzo 2020).
- Seveso G. (2018). Non solo seggioline e tavolini: il valore sociale della proposta di Maria Montessori. *Educação*, 41: 641-654. In <<http://dx.doi.org/10.5902/1984644434579>> (ultima consultazione: 28 marzo 2020).
- Seveso G. (2019). Il valore sociale e culturale della proposta montessoriana nel 'Discorso inaugurale in occasione dell'apertura di una Casa dei Bambini nel 1907'. In E. Nigris, M. Piscozzo, *Scuola pubblica e approccio Montessori: quali possibili contaminazioni? Un'esperienza italiana* (pp. 13-25). Parma: Junior.
- Seveso G., Finco D. (2017). Le Associazioni delle donne e i diritti dell'infanzia in Italia (1861-1930) - As Associações das Mulheres e os direitos da infância na Itália (1861-1930). *Zero-as-Seis*, 36, 177-192. In <<http://dx.doi.org/10.5007/1980-4512.2017v19n36p177>> (ultima consultazione: 26 marzo 2020).
- Stefanini P. (1913). Educiamo la donna! *La difesa delle lavoratrici*, 6 aprile, 1-2.
- Ulivieri S. (ed.) (1999). *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Zocchi P. (ed.) (2008). *Milano Scientifica 1875-1924*. Vol. II. *La rete del perfezionamento medico*. Milano: Sironi.